



L'OPERA DI GIOVANNI DI DIO: GENERARE OSPITALITÀ PER CURARE L'UMANITÀ

L'8 marzo si celebra
San Giovanni di Dio, fondatore dell'Ordine
Ospedaliero dei Fatebenefratelli



di Fra Dario Vermi OH
Postulatore Generale

La nostra storia di Fatebenefratelli origina da atti continui di amore, da un cuore capace di generare sguardi di misericordia e di fraterna carità. Il nostro Fondatore, San Giovanni di Dio, ha fatto di tutta la sua vita una continua ricerca di Dio: fuggiva da se stesso cercando risposte esistenziali al suo vivere,

sempre inquieto e travagliato. Dopo una lunga ricerca, finalmente raggiunto dalla grazia di Dio, aprì i suoi occhi sulla verità della vita. Aveva già quarantaquattro anni. Non gliene restavano ancora molti da vivere, infatti, morirà l'8 marzo del 1550. In così breve tempo, la sua vita è stata una fiamma

di carità, un fuoco dello Spirito che lo ha travolto a tal punto da trasformargli la vita: vedeva Dio in tutto e in tutti. Giovanni di Dio nacque nel 1495 a Montemòr-o-Novo, poco lontano da Lisbona. Passò gran parte della sua vita facendo il pastore, arruolandosi nell'esercito tra i soldati di ventura e infine il libraio. Del nostro Santo conosciamo meglio

gli ultimi anni della sua vita, quegli anni vissuti al servizio dei suoi malati e dei suoi poveri nei quali incontrava Dio. Di questa grande figura, che ha segnato la storia della cura verso i sofferenti, possiamo capire qualcosa di più guardando all'eredità che ci ha lasciato. Troppe volte abbiamo guardato a San Giovanni di Dio come il santo al quale chie-

dere grazie, al quale rivolgersi per strappare qualche grazia al Signore per le nostre necessità, dimenticando che i santi, pur stando



stre necessità umane e spirituali. con Dio, rimangono preferibilmente vicini agli uomini per aiutarli nel loro faticoso cammino terreno. Essi intercedono presso Dio, ma il loro cuore è rivolto verso le nostre necessità umane e spirituali.



“Fate del bene a voi stessi, fratelli, per amore di Dio”



San Giovanni di Dio, al tempo **Juan Ciudad**, nacque nel 1495 a Montemór-o-Nuovo in Portogallo per poi trasferirsi in Spagna, vivendo una vita di avventure fino all'incontro con il predicatore **Giovanni d'Avila**, a seguito del quale capì che la sua missione sarebbe stata al servizio dei malati e dei poveri. Nel 1539 fondò il suo **primo ospedale a Granada**

Giovanni di Dio ci insegna, che senza una vita profonda, una vita di ricerca spirituale e professionale e una vita di donazione, è difficile trovare quella pace e serenità interiori che il nostro cuore va cercando da sempre. Senza la cura di noi stessi è difficile essere all'altezza del mandato che abbiamo ricevuto di curare gli altri, soprattutto i malati e coloro che sono nel bisogno. La vita del nostro Fondatore è cambiata nel momento in cui si è arreso alla grazia di Dio che lo chiamava ad una missione così umana, ma anche così divina. Forse Giovanni di Dio non ha mai avuto la chiara consapevolezza di essere “portatore sano” di un nuovo carisma nella Chiesa, un carisma divino, al servizio dell'umanità sofferente.

Come Religiosi, Fratelli di San Giovanni di Dio, e Collaboratori per essere fedeli a un dono così grande, non possiamo dimenticare le nostre radici, non possiamo ignorare il cuore di un uomo che piegando la sua volontà a Dio si è alzato trasformato. L'esperienza di Giovanni di Dio, alla quale dobbiamo guardare per continuare con lo stesso fervore, con lo stesso spirito e lo stesso entusiasmo la nostra missione oggi, riguarda il suo vissuto interiore, il suo cammino di conversione, la sua apertura alla grazia: tutto quello che noi abbiamo conosciuto di Giovanni di Dio, che abbiamo visto nella sua opera sempre così puntuale, profetica e creativa, non era altro che la manifestazione della sua vita

interiore: “il risultato di una vita vissuta in comunione con Dio”. La creatività profetica di Giovanni di Dio, non era il prodotto della sua audace fantasia, bensì la sua totale obbedienza alla grazia. Noi abbiamo avuto la grazia di trovarci eredi



del dono dell'Ospitalità; non siamo solo custodi di un dono divino, non siamo chiamati a custodire una bella storia di un Santo o una storica esperienza assistenziale.

Come Religiosi e Collaboratori siamo chiamati a dare continuità a quella ricerca di bene, di giustizia, di santa operosità che prende il nome di umanizzazione. Il tutto originato da un cammino di conversione e di ricerca della volontà di Dio. In fondo il carisma dell'ospitalità non è solo fare del bene, ma fare del bene a se stessi. Il grido di Giovanni di Dio che risuonava per le strade di Granada: “Fate del bene a voi stessi, fratelli, per amore di Dio”, ha un

fondamento biblico; non è solo un grido sbocciato da un cuore innamorato che vaga alla questua di un po' di pane per i poveri.

Egli vuole che tutte le persone, donando qualcosa di sé, raccolgano frutti a loro vantaggio per la propria vita umana e spirituale. Per Giovanni di Dio, la cura verso il prossimo, è un farsi del bene, è un volersi bene. Il dare con generosità ciò che siamo e abbiamo ricevuto: la nostra professionalità, le nostre competenze, la nostra spiritualità; è come gestire formule nuove di cura che possano rispondere ai bisogni del nostro tempo. Senza questa prospettiva alta della vita nell'ospita-

Il nostro servizio di cura verso i nostri malati ritorna a nostro favore centuplicato di bene e di benedizioni su tutta la nostra grande famiglia ospedaliera

lità, sarà difficile continuare il carisma e l'opera di Giovanni di Dio. Sarebbe bello poter sentire ancora oggi, anche se idealmente, il grido forte e chiaro di Giovanni di Dio nei nostri ospedali, nelle nostre strutture di cura, nei centri dove i poveri trovano casa, nei nostri Centri di Ricerca: “Fate bene fratelli a voi stessi per amore di Dio”; questa voce ci spingerebbe ad un impegno più responsabile, più vero e più creativo, capace di dare nuovo stile, nuova forma e rinnovato slancio alla cura dell'uomo malato, povero e bisognoso.

Giovanni di Dio in una sua lettera, nella quale ringraziava un benefattore per l'elemosina ricevuta, scriveva: “L'elemosina che mi avete fatto, gli angeli la tengono già registrata nel libro della vita”, cioè nel libro di Dio. Vogliamo pensare che il nostro servizio di cura verso i nostri malati ritorni a nostro favore centuplicato di bene e di benedizioni su tutta la nostra grande famiglia ospedaliera.